

Allarme epidemia

Cesena



Il mercato

Un blocco a doppio senso

Per le griffes italiane il problema è doppio: da un lato pesa il crollo delle vendite dirette in Cina, dove negli ultimi anni il Made in Italy è cresciuto a dismisura. Dall'altro si iniziano a riscontrare i primi contraccolpi nell'arrivo di materie prime e semilavorati dalla Cina, cruciali per le produzioni italiane

# «Vendite ferme, così coliamo a picco»

Chiusi i negozi delle calzature sammauresi in Asia. Pesa anche l'assenza dei turisti cinesi in Europa. Zignani (Uil): «Subito aiuti per il settore»

«L'epidemia del mette a rischio ancora di più la nostra economia già piena di crepe». A lanciare l'allarme è il segretario generale della Uil Romagna, Giuliano Zignani (foto a sinistra). Un allarme che ci riguarda da vicino perché l'allarme cinese, fa notare il sindacalista, mina l'economia in generale ma in alcuni ambiti picchia più forte, «come nel calzaturiero».

Mondi che, dall'inizio dell'epidemia, hanno subito un blocco a doppio senso di marcia: ferme le esportazioni verso il mercato cinese, che per il fashion made in Italy ha rappresentato negli ultimi anni un approdo dorato, e bloccato l'approvvigionamento di merci e materie prime, linfa per la nostra economia produttiva.

Il coronavirus, confermano i calzaturieri di San Mauro Pascoli, sta toccando in modo negativo anche i nostri marchi più importanti. Aggiungendo proble-

mi a una coda lunga che, per alcuni, era iniziata già con i moti di Hong Kong, che hanno prodotto forti ritardi fra ordini e consegne di scarpe di lusso da donna.

Così i fatturati sono sempre più divisi in due. «Procediamo benissimo, meglio che in passato, nei nostri 120 negozi in Russia - spiega Gimmi Baldinini (foto a destra) -, e siamo completamente fermi con i dieci punti vendita in Cina». Il punto è che da quelle parti la vita è ancora sospesa: «La gente esce dalle case per un'ora al giorno e non va certamente a comprare scarpe di lusso o abbigliamento - ragiona l'imprenditore -, ma generi alimentari, di prima necessità e farmaci».

Così il Coronavirus, oltre a mietere vittime, ha cancellato con un colpo di spugna i fatturati imponenti delle griffes made in Italy in Cina. «Siamo fermi, e aspettiamo che le cose cambino, ma

al momento sono solo parole: non arrivano ordini e non ci sono più spedizioni. Se va avanti così bisogna chiudere tutto e cancellare il rapporto economico con la Cina».

Giuseppe Zanotti, uno dei designer più famosi nel mondo e titolare del grande calzaturificio a San Mauro Pascoli, conferma che l'affluenza dei clienti asiatici alla settimana della moda - in corso in questa settimana a Milano - e negli altri appuntamenti tipicamente dedicati alla sottoscrizione dei contratti di vendita, è notevolmente diminuita anche per la mancanza di voli.

«Da gennaio il turismo asiatico è quasi completamente assente - spiega -. La nostra azienda, che ha più di 30 negozi in Asia, attualmente risente pesantemente di questa situazione, e dall'altro lato subiamo anche l'assenza del turismo cinese, perché in Europa». E se «la cosa più importante è la salute, per

cui speriamo che il virus non si estenda e anzi smetta di causare morti in Asia», innegabile che, nell'attesa che accada, i conti economici ne risentano. «Esportiamo il 90% delle nostre calzature - ricorda Zanotti - e di queste, in Asia circa il 40%. Quindi il danno è grande».

Da Cesare Casadei, titolare di un altro grande importante calzaturificio sammaurese, arriva una piccola nota di speranza: «Alcuni dei nostri negozi in Asia hanno riaperto dopo un lungo periodo di chiusura - racconta -, ma la situazione è comunque ancora di grande tensione. Non ho avuto neanche l'opportunità di confrontarmi con i partner

CESARE CASADEI

«Qualche negozio in Asia ha riaperto, ma la situazione è ancora molto complicata»

che ho là. Non si capisce e non si sa fino a quando durerà questa situazione che prima di tutto ha colpito le persone in modo tragico e poi la nostra economia in tutti i settori. Speriamo che passi velocemente e che riescano a trovare il rimedio prima di tutto per fermare le morti e poi rilanciare i mercati».

Impossibile, comunque vada, uscirne da soli. Così Giuliano Zignani fa appello alla Regione: «è quanto mai urgente che intervenga in modo rapido - avverte -. In primis con un'analisi accurata degli effetti nefasti del virus nella nostra economia e, in secondo luogo, studiando per tutte le piccole imprese che non possono accedere agli ammortizzatori sociali ordinari o straordinari, forme di intervento e sostegno economico che aiutino a superare il momento di crisi».

Simone Arminio  
Ermanno Pasolini